

IL COMMENTO

QUEL TRATTATO CHE HA STRANGOLATO L'ECONOMIA

DI GIULIO SAPELLI

Cambia il vento in Europa. La tragedia dei migranti e delle divisioni Ue su questo terreno sta srotolando il gomitolo della verità. L'occasione è del resto propizia. Si sta addensando la nube del necessario rinnovo dei trattati (...)

Segue a pagina 20

seguedallaprimapagina

QUEL TRATTATO

(...) ossia per dirla da consumatici diplomatici, del Patto di bilancio europeo, detto "fiscal compact". Si tratta, appunto, di un trattato internazionale del 2 marzo 2012 sottoscritto da 25 dei 28 stati membri dell'Unione europea. Il patto contiene una serie di regole, vincolanti nella Ue per il principio dell'equilibrio di bilancio.

Lo scopo era quello di coordinare le politiche di bilancio degli stati membri. La credenza era quella che tale patto, unitamente all'Unione economica e monetaria avrebbe dato vita a una maggiore integrazione del Paesi firmatari. È da notare che il patto non è mai passato al voto del Parlamento europeo, né è divenuto direttiva dalla Commissione. Inoltre il Parlamento europeo, con una mozione a larga maggioranza, si è peraltro espresso autonomamente contro il "fiscal compact", senza che peraltro tale pronunciamento abbia avuto valore cogente, in quanto il Parlamento europeo non gode di iniziativa legislativa, ma può solo ad approvare o respingere direttive della Commissione. L'accordo, senza nessuna base scientifica, ma solo secondo medie ponderali sui dati degli Stati economicamente più forti, poneva limiti al deficit annuale entro un massimale del 3% e alla percentuale di indebitamento storico sul Pil nel limite del 60%.

L'Italia ha ratificato il Trattato, pressoché all'unanimità, il 12 e il 19 luglio 2012 prima al Senato poi alla Camera. Le conseguenze per le economie europee più deboli sono state devastanti così come del resto avevano previsto una ristretta minoranza di economisti italiani (tra i quali chi scrive) e una folta rappresentanza di economisti mondiali e nord americani che paventano l'avvento di una depressione da deflazione. Cosa che infatti si è puntualmente verificata colpendo soprattutto le nazioni dell'Europa del Sud, meno deboli e più vincolate alla necessità delle svalutazioni competitive, nonché all'intervento pubblico in economia.

Del resto, assai pochi economisti di valore concordano sui vincoli imposti dal patto di bilancio. Inserire, poi, nella costituzione il vincolo di pareggio del bilancio ha rappresentato una scelta estremamente improvvida eppure così ha fatto, incredibilmente e irresponsabilmente l'Italia sotto il protetto-

rato ordoliberalista tedesco durante il governo di Mario Monti. Aggiungere ulteriori restrizioni, come un tetto rigido della spesa pubblica e un aumento del carico fiscale, come accadde, non ha fatto e non fa che peggiorare lo stato dell'economia, con effetti perversi in caso di recessione. Nei momenti di difficoltà dovrebbe invece diminuire il gettito fiscale (per concomitante diminuzione del Pil) e aumentare le spese pubbliche che surriscaldano inevitabilmente il deficit pubblico, ma limitano la contrazione del reddito disponibile e quindi del potere di acquisto (che influiscono sul consumo o domanda di beni o servizi).

È sempre pericoloso tentare di riportare il bilancio in pareggio troppo rapidamente. I grossi tagli di spesa e gli incrementi della pressione fiscale danneggiano sempre la ripresa economica. Inoltre è ormai comprovato che l'inserimento in costituzione del vincolo di pareggio del bilancio porta alla dissoluzione dello stato sociale. Ora il nostro primo ministro e il segretario del Pd iniziano a contestare il "fiscal compact" e ne negano l'utilità, chiedendo meno lacci e laccioli a un vertice europeo che si sta disvelando per quello che è: un grumo di potere tecnocratico e oligarchico che fa gli interessi delle nazioni più potenti, in economia e in politica internazionale.

La stessa unità dell'Europa è in pericolo, secondo la legge della storia per cui troppo accesi dislivelli di potenza, portano alla catastrofe. Nel caso migranti ciò è evidente. Può esserlo presto anche per quel che riguarda la tenuta sociale di molte nazioni europee.

Molti si preoccupano per ragioni diverse da queste. Dicono che è impossibile uscire da questa situazione. Ebbene Giuseppe Guarino ha già dimostrato da quel gran Maestro di diritto che è che tali accordi non hanno nessuna base giuridica essendo stai approvati in sede regolamentare e scritti da funzionari irresponsabili e solo ossequienti. Certo il Parlamento ha dato a essi corso. Altre volte nella storia sono avvenuti eventi simili.

Se si vuole tornare indietro vi è la via maestra della vecchia cara diplomazia consegnataci dai grandi maestri della trattatistica italiana: non ratificare i trattati. Si possono anche richiamare gli

ambasciatori e farlo come singola nazione oppure con una "entente cordiale" con altre nazioni anch'esse danneggiate.

La storia è maestra. E io credo che il nostro Paese si troverebbe finalmente unito riconoscendo gli errori compiuti. Si rimane in Europa ma si elimina dal suo ordito tecnocratico una complesso di regole assurde, incredibili. Che sia giunto il tempo dell'unione e della ragione?

Giulio Sapelli

© riproduzione riservata

